

Presentazione

I corsi che Gilles Deleuze (1925-95) ha tenuto dal 1970 fino alla metà degli anni Ottanta sono indissociabili dalla creazione del Centro Universitario Sperimentale di Vincennes (Centre universitaire expérimental de Vincennes, CUEV) nell'autunno del 1968. Vincennes fu creata su decisione del ministro dell'Istruzione nazionale, Edgar Faure, in risposta al movimento studentesco del maggio '68. Si trattava, secondo i termini dello stesso ministero, di condurre una «sperimentazione pilota», di proporre agli studenti e ai lavoratori dipendenti senza diploma dei percorsi di formazione interdisciplinari inquadrati attraverso nuovi corsi di studio e un'organizzazione pedagogica inedita. Questo luogo innovativo fu sin da subito percepito come un séguito e un proseguimento dei movimenti del maggio '68. Vi si ritrovavano studenti, lavoratori, disoccupati, militanti, visitatori stranieri, artisti, curiosi d'ogni sorta, eccetera. La movimentata storia di Vincennes proseguí sino all'agosto del 1980 quando, per volontà di Alice Saunier-Seïté, ministra dell'Università ferocemente contraria all'esistenza del Centro, col sostegno di Jacques Chirac, sindaco di Parigi, gli edifici furono distrutti in soli tre giorni¹. Fu l'inizio di quelli che Félix Guattari chiamò gli «anni d'inverno»². L'università fu trasferita a Saint-Denis e gli insegnamenti ripresero in nuovi locali, all'interno di un modesto istituto tecnologico.

Sollecitato da Michel Foucault, cui fu affidata la direzione del dipartimento di Filosofia al momento della sua creazione, Deleuze raggiunse Vincennes soltanto all'inizio dell'anno accademico 1970-71, a causa di alcuni gravi problemi di salute. Nel frattempo, dal momento che Foucault era stato eletto al Collège de France, fu François Châtelet, amico di lunga data di Deleuze, ad assumere la direzione del dipartimento. Per preservarne la salute cagionevole, gli consentí di tenere una sola lezione a settimana, il martedì mattina. Il primo anno, il corso ebbe come

argomento «La logica di Spinoza» e poi «Logica e desiderio». Si tratta delle prime esposizioni scaturite dalla sua collaborazione con Guattari – conosciuto nell'estate del 1969 – che avrebbero condotto alla pubblicazione dell'*Anti-Edipo* nel 1972. Le lezioni avevano una durata di tre ore ed erano intervallate da una sola pausa³. Avendo sempre rifiutato di tenerle in un'aula ad anfiteatro, Deleuze svolse i suoi corsi in un edificio prefabbricato fino all'ultima lezione, nel giugno del 1987⁴.

Di seguito, un brano del 1979, proveniente da un'opera collettanea dedicata alla difesa di Vincennes, la cui esistenza era in quel momento pericolosamente minacciata, che mostra come Deleuze concepisse le proprie lezioni e in che modo argomentasse a favore delle pratiche pedagogiche innovative di Vincennes:

Nella situazione tradizionale, un professore parla davanti a degli studenti che cominciano ad avere o hanno già una certa conoscenza di quella disciplina. Questi studenti seguono anche altre discipline; ci sono inoltre degli insegnamenti interdisciplinari, per quanto secondari. In generale, gli studenti sono «giudicati» in base al loro livello in una certa disciplina considerata in modo astratto. A Vincennes la situazione è diversa. Un professore, per esempio di filosofia, parla davanti a un pubblico che comporta, a diversi livelli, matematici, musicisti, di formazione classica o di pop music, psicologi, storici, ecc. Ma invece di «mettere tra parentesi» queste altre discipline per accedere meglio a quella che si pretende di insegnare loro, gli uditori, al contrario, si aspettano dalla filosofia, per esempio, qualcosa che gli servirà dal punto di vista personale o che intersecherà le loro altre attività. La filosofia li riguarderà non in funzione di un livello che possiederanno in questo tipo di sapere, anche se è un livello zero di iniziazione, ma in funzione diretta del loro interesse, cioè delle altre materie o materiali di cui hanno già una certa padronanza. È quindi per se stessi che gli uditori vengono a cercare qualcosa in un insegnamento. L'insegnamento della filosofia perciò si orienta direttamente verso il problema di sapere in che cosa la filosofia possa servire a dei matematici, o a dei musicisti ecc. – anche e soprattutto quando non parla di musica o di matematica. Un insegnamento di questo genere non è affatto di cultura generale, ma è pragmatico e sperimentale, sempre fuori da se stesso, proprio perché gli uditori sono portati a intervenire in funzione dei loro bisogni o dei loro contributi [...]. La presenza di numerosi lavoratori e di numerosi stranieri conferma e rafforza questa situazione [...]. Non esiste uditore o studente che arrivi senza dei dominî propri sui quali la disciplina insegnata deve «attecchire» invece che lasciarli da parte. È l'unico modo per cogliere

una materia in se stessa e dall'interno. Lungi dall'opporsi alle norme richieste dal ministero, l'insegnamento a Vincennes dovrebbe far parte di queste norme [...]. Attualmente questo metodo è legato di fatto a una situazione specifica di Vincennes, a una storia di Vincennes, che tuttavia nessuno potrà sopprimere senza far sparire anche uno dei principali tentativi di rinnovamento pedagogico in Francia. Ciò che ci minaccia è una sorta di lobotomia dell'insegnamento, degli insegnanti e dei discenti, a cui Vincennes oppone una capacità di resistenza⁵.

Durante le proprie lezioni, Deleuze aveva davanti a sé soltanto alcuni appunti e alcuni libri da cui citava dei brani (o addirittura delle pagine strappate dai libri quando questi ultimi erano troppo voluminosi). Deleuze non ha mai scritto ciò che spiegava agli studenti. La scrittura riguardava esclusivamente i libri, gli articoli e le interviste. Eppure, nell'*AbeCedario* racconta di aver dedicato molto tempo alla preparazione delle lezioni, ripetendole «nella propria testa»:

È come al teatro, come nelle canzoni, ci sono delle ripetizioni. Se non si è ripetuto abbastanza, non si è affatto ispirati. Ma una lezione significa proprio avere dei momenti d'ispirazione, altrimenti non significa niente [...]. Si tratta di riuscire a trovare interessante ciò che si dice. Ora, non è scontato che si riesca a trovare interessante o appassionante ciò che si dice. E non è una questione di vanità, non si tratta di sé, di trovare interessante se stessi. Bisogna appassionarsi all'argomento di cui si tratta e con cui ci si confronta. A volte occorre darsi dei veri e propri colpi di frusta [...], occorre elevarsi fino a essere capaci di parlare di qualcosa con entusiasmo. Ed è questa la ripetizione⁶.

Spesso i corsi di Deleuze sono stati un laboratorio per i libri futuri, ma il loro materiale è presentato in un'altra forma, secondo un altro ritmo e con una chiarezza diversa rispetto a quella dei libri. È un modo di esposizione dei concetti filosofici completamente differente, come lo stesso Deleuze sosteneva a proposito di Leibniz, la cui densità dei testi variava a seconda dei lettori. In tal senso, i corsi non replicano i libri, ma li dispiegano diversamente, sotto un'altra luce, chiarendo alcuni passaggi complessi grazie alla loro eccezionale qualità pedagogica, nonché alle digressioni, alle piste interpretative poi abbandonate o modificate, ai vari momenti di ispirazione. Certi sviluppi, che nei libri sono condensati in poche righe o in poche pagine, nei corsi sono esposti lungamente e pazientemente. Il

lettore di Deleuze vi ritrova di frequente delle spiegazioni che, grazie alla loro chiarezza, consentono una rinnovata comprensione delle sue opere.

Dell'insieme dei corsi tenuti da Deleuze, attualmente disponiamo per intero soltanto di poche annate, sebbene il materiale audio sia considerevole. I corsi svolti fra il 1970 e il 1979 sono accessibili perlopiù attraverso le registrazioni e le trascrizioni di Richard Pinhas, frequentatore abituale e amico stretto di Deleuze⁷; ma poiché non assistette a tutte le lezioni, talvolta sono presenti delle notevoli lacune. È soltanto a partire dal 1980, quando l'università fu brutalmente trasferita a Saint-Denis, che disponiamo della quasi totalità delle registrazioni.

La qualità audio delle registrazioni è relativamente buona, con alcune eccezioni⁸. I registratori erano piazzati sulla cattedra di Deleuze, per cui taluni interventi da parte del pubblico, troppo lontani dai microfoni, sono incomprensibili. Inoltre, le registrazioni sono regolarmente intervallate da brevi interruzioni – che corrispondono al tempo necessario al cambio del nastro.

Quest'edizione propone la trascrizione più fedele possibile di queste registrazioni, avendo cura di evitare due insidie. In primo luogo, non abbiamo voluto conservare integralmente la dimensione orale delle lezioni riproducendo le interiezioni, le esitazioni, le riprese o gli errori presenti nella lingua parlata, innanzitutto perché tale parola esiste ed è direttamente accessibile online, e poi perché un rispetto totale dell'oralità avrebbe rischiato di compromettere la leggibilità del testo. Tale preoccupazione nei confronti della leggibilità ci ha condotto in certi casi a modificare alcune formulazioni deliberatamente errate che Deleuze amava impiegare (del tipo: «Che ci dice qui Kant? E fino a che punto ci sta bene?»), in altri a conservarle per non spezzare il ritmo dell'esposizione. Viceversa, l'altra insidia sarebbe consistita nella soppressione totale della dimensione orale. Per cui abbiamo deciso di preservarla quando non ostacolava la lettura, di proporre dunque una forma scritta che conservi le inflessioni dell'espressione orale, similmente a quanto faceva Deleuze quando redigeva le interviste che decideva di accordare. Inoltre, rispetto alle diverse trascrizioni esistenti, talvolta difettose o lacunose, noi proponiamo qui una versione completa e corretta.

Per quanto riguarda gli interventi dei partecipanti alle lezioni, abbiamo deciso d'integrarli nel corpo del testo ogni volta che Deleuze dava loro seguito. In caso contrario, essi sono riportati in nota e brevemente riassunti tra parentesi quadre. Con il loro accordo, abbiamo menzionato il nome degli autori degli interventi laddove identificabile.

Inoltre, abbiamo segnalato, sempre fra parentesi quadre, i passaggi incomprensibili e le interruzioni dovute ai cambi di nastro indicando a quale minuto della registrazione essi corrispondono, nonché la durata delle interruzioni più lunghe. Fra parentesi quadre figurano anche le parole, gli insiemi di parole e le frasi aggiunte dal curatore per motivi di leggibilità (parole mancanti, costruzioni grammaticali modificate, eccetera).

Le note hanno un intento strettamente informativo: in alcuni casi esse segnalano l'uso da parte di Deleuze di un termine, di una nozione o di un autore rinviando alle opere in cui sono adoperati in maniera significativa, in altri esse indicano riferimenti espliciti o impliciti impiegati durante le lezioni. In quest'ultimo caso, abbiamo talvolta citato dei brani provenienti dai testi citati affinché il lettore possa comprendere l'uso che Deleuze ne fa durante i suoi corsi. Infine, alcune note citano da altri corsi degli estratti strettamente correlati a ciò di cui parla Deleuze.

Infine, nei passi in cui lo sviluppo del corso segue da vicino quello di un'opera, segnaliamo nel corpo del testo il titolo abbreviato del libro con le relative pagine (per esempio nel caso di *Francis Bacon: [FBLS, pp. 39-40]*).

L'edizione dei corsi non sarebbe stata possibile senza gli incoraggiamenti e la fiducia degli eredi di Gilles Deleuze, a cui va la nostra profonda gratitudine. Parimenti, per quel che riguarda l'edizione di questo corso, vogliamo ringraziare Pierre Butic per il suo prezioso aiuto, Richard Pinhas per il suo inestimabile lavoro, nonché Anne Querrien, Pascale Criton e Odette Lazrak.